

**| Teatro |** La rivisitazione del «Berretto a sonagli» firmata Valter Malosti



# Pirandello, dolente humour nero

**Erika Monforte**

Un audace ossimoro sigla l'ultima impresa teatrale di Valter Malosti: il suo «Berretto a sonagli» appare infatti come una sorta di «filologica rivisitazione» del capolavoro pirandelliano, che da un lato recupera il testo originario, concepito dall'autore in dialetto siciliano, e dall'altro lo vivifica con una lettura in chiave espressionistica portandone alla luce risvolti inediti e fortemente attuali. Accolto da unanimi consensi di critica e di pubblico, lo spettacolo, in scena al Gobetti di Torino ospite del Teatro Stabile, è prodotto dal Teatro di Dioniso con il sostegno di Sistema Teatro Torino.

Artista dalle scelte mai scontate sia che vesta i panni del regista che dell'attore o dell'insegnante (dal 2010 dirige la Scuola per attori dello Stabile torinese), Malosti affronta per la prima volta Pirandello, dopo aver intrapreso un originale percorso di ricerca attraverso autori contemporanei (Müller, Testori, Fosse, Tarantino, Valduga), ma anche classici come Shakespeare e Molière.

La potenza dell'allestimento sta nella sua dimensione autenticamente corale. La prima versione della commedia, «'A birritta cu' i ciananeddi» (che compie un secolo esatto proprio quest'anno), scritta da Pirandello per l'attore siciliano Angelo Musco e mai data alle stampe, subì dei tagli da parte del capocomico che l'autore conservò nella successiva edizione in italiano. Grazie al ripristino di molti passaggi andati perduti nella versione di Musco, nello spettacolo tutti i ruoli hanno spazio e spessore, anche in virtù delle eccellenti prove attoriali dei giovani e talentuosi Roberta Caronia, Paola Pace, Vito Di Bella, Paolo Giangrasso, Cristina Arnone e Roberta Crivelli. Malosti, dal canto suo, incarna magnificamente il ruolo dello scrivano Ciampa, che era stato di Musco, dimostrando che non occorre sforbicare le parti degli antagonisti, pratica assai diffusa nel teatro otto-novecentesco, per primeggiare.

L'azione è scandita dal ritmo e dalle inversioni sintattiche di una lingua gustosissima, vivace e musicale, che mescola il dialetto a un italiano con forte

pronuncia isolana. I personaggi si muovono su un piano sbilenco, tra nere pareti lucide e valigie disseminate ovunque, come ingabbiati in una trappola di specchi: un contesto chiaramente simbolico, consueta cifra stilistica dello scenografo Carmelo Giammello.

I caratteri sono esasperati e grottescamente deformati, sia in direzione comica sia di hu-

all'ipocrisia del perbenismo e alla menzogna delle convenzioni borghesi.

Al suo dramma si contrappone quello dell'altro tradito, Ciampa, anch'egli portatore di una segreta sofferenza, che occultata dietro una smorfia beffarda e disincantata: lo scrivano che parla per metafore, che descrive i meccanismi della psiche con la celebre immagine del-



**Il recupero del testo originario, concepito dall'autore in dialetto siciliano, e una lettura in chiave espressionistica che ne porta alla luce risvolti inediti e fortemente attuali**



mour nero. Al personaggio di Beatrice, la protagonista femminile tradita dal marito che vuole vendicarsi e abbandonarlo, è restituito il dolore di donna umiliata e schiacciata dalla violenta coercizione coniugale e sociale, sola contro tutti nel tentare di smascherare le brutture della «famigghia»: «Vergogna è dirle, certe cose, ma farle è niente!» È una donna moderna, che anticipa le grandi figure femminili, spesso spregiudicate, accese dalla sensualità e dalla ribellione, dei successivi drammi pirandelliani. Roberta Caronia ne fa una belva feroce, selvaggia e piena di veleno, che piange, soffre e smania con movimenti convulsi e febbrili. La sua legittima aspirazione alla libertà, come per Mattia Pascal, si rivelerà illusoria, ed ella soccomberà

le tre corde, la «civile», la «seria» e la «pazza», che impone a Beatrice il berretto a sonagli della pazzia come unica soluzione per evitare di dover lavare col sangue il proprio onore macchiato dallo scandalo, è il primo della lunga sequenza di formidabili *raisonneur* che animeranno la drammaturgia pirandelliana.

Tra i due si scatena un feroce gioco al massacro, che li vede entrambi vittime e carnefici, «pupi» che si dibattono sulla scena del teatrino della vita. Vita che altro non è, per l'autore agrigentino, che una farsa tragicomica, «un'enorme pupazzata». E siamo certi che questo riadattamento del «Berretto a sonagli», così fedele alla sua amara e dolente visione della realtà, sarebbe piaciuto anche a lui.